



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti

della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 40/2023
Domenica 1 ottobre 2023



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 35

Ferdinando Messina parla chiaro Mi hanno tradito Carta, Vinciullo e Fi cittadina che ha votato altri

Ferdinando Messina hai fatto bene a candidarti sindaco o era meglio valutare i compagni di viaggio?

Ho fatto bene ad accettare la candidatura a Sindaco della mia città. Per me è stato un onore ed ho vissuto la campagna elettorale con la piena consapevolezza di chi fossero i miei compagni di viaggio e del loro valore "etico". Un saggio consigliere comunale di Siracusa ad alcuni di loro li avrebbe apostrofati "carte soggette".

Che idea ti sei fatto di Carta, Roberto Di Mauro, Peppe Germano, Bonafede e tanti altri che in teoria ti avrebbero dovuto sostenere?

Non è mia abitudine esprimere valutazioni su singole persone. Cosa diversa è esprimere giudizi su azioni politiche assunte dai partiti e movimenti di centro destra in occasione della competizione elettorale di Siracusa. Nella fase preparatoria per la scelta del candidato Sindaco del centro destra:

Udc, lista Bandiera e Civico 4 hanno deciso di non aderire al cartello;

Mpa e Siracusa Protagonista in zona "Cesarini" grazie alla mediazione del presidente Renato Schifani e del segretario regionale F I Marcello Caruso hanno sottoscritto l'apparentamento senza grande convinzione e con poco trasporto verso il candidato sindaco.

Il risultato è noto a tutti.

Come Forza Italia a modo suo ti ha sostenuto Riccardo Gennuso, per quanto ci riguarda troppo inesperto e oggettivamente impreparato per una battaglia di questo tipo. O no?

L'on Riccardo Gennuso parlamentare regionale di Forza Italia ha



sostenuto con energia la candidatura di un siracusano del proprio partito alla carica di candidato Sindaco di Siracusa.

La classe dirigente cittadina di Forza Italia si è disinteressata ed in alcuni casi ha deciso di assumere altre scelte.

Il governatore Schifani, anche lui Forza Italia, ha fatto il portatore che finge di sostenere la vara, nei fatti la sua dichiarazione sulla Cam-Com pro Catania ti ha dato un col-

po durissimo

Il presidente Schifani, uomo di Stato già presidente del Senato, prima di rappresentare il proprio partito n.q. Il presidente della regione è tenuto a rappresentare gli interessi dei Siciliani e di questo non ho alcun dubbio.

Italia fa finta che il consiglio comunale non c'è e d'altra parte si fa forte di un patto di ferro con Carta e l'avvocato Favi che è il suo men-

tore

Il Sindaco Italia ne prenderà atto. Esiste un Consiglio Comunale e che tra i 32 componenti del consiglio comunale c'è il sottoscritto che a tutti gli effetti di legge risulta componente del consiglio comunale quale "candidato sindaco non eletto".

Continua a pag. 2

Messina dritto: Troppi interessi insistono sulla città capoluogo e amministrarla fa gola a tanti

Da pagina 1

Ferdinando Messina, amici di vecchia data dicono da tempo che da noi non c'era solo il Sistema Siracusa di Amara e Calafiore, ma c'è anche un Sistema Siracusa 1. Che ne pensi?

Troppi interessi insistono sulla città capoluogo ed il prestigio di amministrarla fa gola a tanti. Io mi ricordo dei sistemi che si utilizzavano per giocare il totocalcio. Sento parlare in questi giorni del sistema Siracusa fondato sulla c.d. "Loggia Ungheria", pare che i giudici dopo anni di processi abbiano dichiarato l'inesistenza. Gli amici del capo non dicono nulla sulla città, non fanno nessuna proposta, zitti e in fila per due. Qualche consigliere libero propone problemi come dire non decisivi e il Consiglio comunale fino ad oggi non ha deliberato nulla di importante

Sono fiducioso che la politica cittadina in consiglio ritornerà presto a ruggire.

Sul trasporto urbano Coppa Italia hanno affidato direttamente a Sais, ma c'è una gara da fare anche se l'atteggiamento di Coppa Italia fa capire che Sais resta

È mia intenzione approfondire il tema a me molto chiaro. La mobilità pubblica deve assicurare i collegamenti tra le zone extraurbane e la città.

Tra le periferie è il centro.

Sarò coerente con quanto detto in campagna elettorale.

L'assessore Gibilisco ha deciso: alla Playa si fa vela e sul tetto del mostro Taletè riunioni sportive. Ma da dove quazzo spunta tutto questo potere? Qualcuno gli spieghi che le scelte le fa il Consiglio comunale e che lui è appena un assessore senza nessun riscontro a livello di consenso elettorale

Il Campione Olimpionico Gibilisco, forte della sua tenacia agonistica, sta lavorando ai piccoli problemi della città con grande entusiasmo.

Giuseppe Gibilisco spesso interviene su problemi prodotti dall'amministrazione Italia di cui lui oggi è assessore. La sua opera è in totale discontinuità con l'amministrazione, forse sarebbe stato un buon assessore della mia giunta.

Ancora nessun a Siracusa sa chi fa le scelte del PNRR, chi viene incaricato di architettare, chi viene incaricato di affidare, chi sceglie le strade da rimettere in sesto. C'è aria di clientelismo. Esempio? Tutto a Belvedere perchè c'è l'assessore Pantano (riconfermato nonostante tutto) e i voti poi sono del capo..

Il Consiglio Comunale a breve sarà chiamato ad esprimersi sulla prima variazione di bilancio, stiamo studiando il contenuto ed eventuali correttivi, sarà la prima verifica in quanto ho già notato lo spostamento e l'inserimento di somme in entrata e in uscita con destinazione PNRR.



ACQUA AZZURRA



ANTIBIOTIC
FREE



CONTROL POINT
CERTIFIED





GLOBALGAP
GGN-409938888AT



Adorno: Per la nuova economia di Siracusa bisognerebbe puntare ad uno sviluppo plurale che valorizzi tutte le risorse del territorio



Incontriamo il Prof. Salvo Adorno, docente universitario e storico siracusano, autore di "Storie di Siracusa tra Ottocento e Novecento", un libro giunto alla II edizione, da pochi giorni nelle librerie.

Prof. Adorno, nel suo saggio ha scelto di analizzare un periodo ben preciso della storia di Siracusa: l'Ottocento ed il Novecento. Posso chiederLe il perché di tale scelta?

Mi occupo da anni della storia di Siracusa in età liberale e il libro è il prodotto di questo lungo periodo di studi. Non di meno il mondo classico è presente nel libro. Le classi dirigenti liberali siracusane cercarono un momento di forte riconoscimento identitario, rispecchiandosi nella immagine potente e gloriosa dell'antica Siracusa greca. Nel libro ricostruisco alcuni momenti di questo percorso. Più in generale è vero che ancora oggi l'identità cittadina mira a consolidarsi intorno al mito della Siracusa antica. Io spero che si possa trovare qualche motivo identitario anche nella Siracusa post unitaria.

L'Ottocento ed il Novecento sono stati, in Europa, dei secoli di grande svolta, a livello non solo politico, ma nella formazione del pensiero moderno e delle scienze umane. Dopo l'esperienza dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese del secolo precedente, "nulla fu più come prima".

Cosa cambiò nella cultura della città?

La città fu attraversata dai flussi culturali, economici e politici europei. È sbagliato immaginarsi le città del Sud isolate dai grandi processi che lei delinea. Siracusa ebbe la sua cultura classica, romantica e positivista, recepì la cultura urbanistica europea nella costruzione della sua forma fisica, ebbe relazioni commerciali e finanziarie con l'Europa che definirono la sua economia,



in ultima analisi accolse i flussi turistici internazionali, soprattutto a partire dai primi del Novecento, con la costruzione di grandi alberghi. In altre parole la città fu partecipe dei processi di modernizzazione, ci furono settori della classe dirigente più sensibili a questi processi come quelle che si aggregarono intorno al giornale "Il Tamburo" o intorno alla rivista "Aretusa".

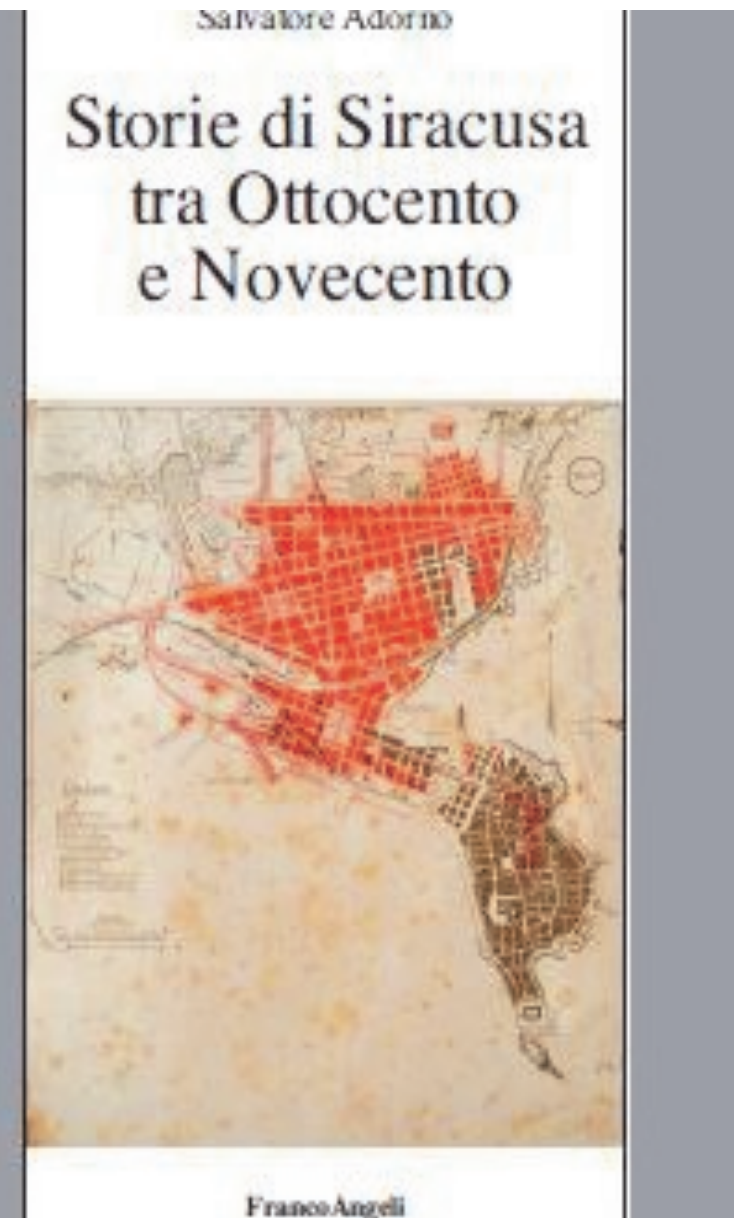
Mi vorrei soffermare al periodo dell'unificazione del Regno. Più Principe di Salina o più Tancredi? Come analizza, nel suo saggio, la storia della nostra città in quel periodo così decisivo?

La fase immediatamente post unitaria è affrontata attraverso la ricostruzione delle sindacature a partire dalla prima di Adorno. Il ceto politico risorgimentale che amministra la città dopo l'annessione al Regno Sabauda è radicalmente anti-borbonico, il segno più evidente dell'anti-borbonismo è la richiesta di spostamento dal capoluogo di provincia da Noto, dove i Borbone lo avevano trasferito dopo i moti del 1848, a Siracusa. In questo periodo si affermarono una serie di famiglie di notabili che poi reggevano le sorti della città, passando lo scranno del consiglio comunale da padre a figlio, da fratello a fratello, fino alla prima guerra mondiale. Siracusa fu governata da una élite chiusa che stabilizzò il suo potere attraverso il controllo dei

gangli politici ed economici della città.

Muovendoci sull'asse del tempo fino ad arrivare alla Siracusa odierna, come analizza, da storico, questi tempi attuali della Terra di Archimede? Intanto: sono di continuità o di rottura rispetto al periodo analizzato nel suo saggio?

La città ha vissuto due grandi momenti di modernizzazione, il primo con l'abbattimento delle mura e l'espansione sulla terraferma tra fine ottocento e inizi novecento, il secondo con la nascita del polo petrolchimico tra anni Cinquanta e Sessanta. In ambedue le fasi raddoppia la popolazione e mostra significativi segni di modernizzazione. Ciò nonostante rimane una città in cui si sente forte uno spirito di conservazione, con una classe dirigente chiusa e ristretta. Credo che questo sia il tratto dominante della città: un intreccio tra modernità e conservazione. Se poi guardiamo alle relazioni territoriali, un altro segno di continuità che ci riporta all'oggi è la subalternità nei confronti delle due aree limitrofe quella catanese e quella ragusana. Infine, come abbiamo già detto, un certo orgoglio municipalistico che fa riferimento ai fasti della Siracusa classica, che oggi come ieri si vive con una sorta di rimpianto, una lagnanza, per quello che la città non riesce più a essere.

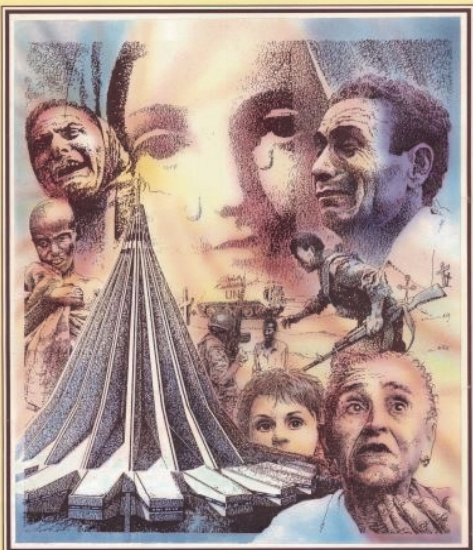


E' siracusano uno dei massimi esperti di "sviluppo locale": il dott. Carlo Trigilia, sociologo, già Ministro per la coesione territoriale. Mi corregga se sbaglio: lo sviluppo territoriale passa dall'incremento dell'occupazione ma anche da altri parametri, come la crescita delle risorse umane, delle competenze e delle abilità locali. Quanto la governance della città, secondo Lei, si sta muovendo in questa direzione e quanto c'è ancora da fare?

Sono d'accordo con lei. Dopo la crisi del modello industrialista, Siracusa non è più riuscita a trovare una strada coerente per il suo sviluppo. Credo che nelle classi di governo della città sia mancata un'idea nuova su cui costruire il futuro, ed è quindi mancata la capacità di valorizzare le risorse umane e territoriali indirizzandole su precisi obiettivi. L'idea di puntare tutto sul turismo riproponendo una visione mono culturale dello sviluppo è una scorciatoia che porta squilibrio. Bisognerebbe puntare ad uno sviluppo plurale che valorizzi tutte le risorse del territorio, l'industria, l'agricoltura, il commercio e il turismo. Ma questa idea seppure enunciata non è perseguita. Lo dico con rammarico perché nel mio impegno politico ho agito in questa direzione con scarso ascolto.

Continua a pag.4

STORIA ILLUSTRATA
DELLA MADONNA DELLE LACRIME
DI SIRACUSA
DI BRUNO MALLIA



Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Più attenzione ai cambiamenti globali del clima

Il ruolo degli alberi in città per esempio

Perché non pensare Siracusa “città dei parchi”?

Da pagina 3

Professor Adorno, per non poche persone la storia si studia a scuola, poi più nulla. E' un vero peccato, perché conoscere la storia è un valore aggiunto per rafforzare l'identità personale e collettiva. Perché, secondo Lei, lo studio della storia, soprattutto con un approccio interdisciplinare, è così importante e formativo?

Questa domanda pone un problema per me centrale. Non è un caso che nel mio lavoro universitario ho scelto di professare l'insegnamento di Didattica della storia. È possibile, anzi necessario, superare l'apprendimento mnemonico della storia per puntare a formare i giovani a pensare storicamente, ovvero partire dalle domande del presente per cercare risposte nel passato che ci permettano di programmare o anche solo immaginare il futuro. Il libro vorrebbe aiutare a compiere questo percorso.

Zygmunt Baumann, sociologo polacco recentemente scomparso, ha compiuto un'analisi preziosa sulla “società liquida”, nella quale istituzioni malate non riescono a “contenere”, a rappresentare dei veri modelli di coerenza normativa. Per istituzioni si intendono le più significative forme sociali dentro cui si svolgono il vivere e le relazioni umane, la famiglia, la scuola, la Chiesa, gli Enti locali.

La Società liquida di Baumann, ci costringe a ripensare il ruolo delle istituzioni, nel nostro caso per quel che ci riguarda si tratta delle istituzioni locali, ovvero il rapporto tra locale e globale. Ho la netta impressione che però pochi tra i nostri amministratori si siano posti



questa domanda, forse ritenuta astrusa, mentre invece è una domanda che può avere risposte concrete a livello locale di carattere strategico. Ad esempio come progettare la città per rispondere ai cambiamenti globali del clima.

Il ruolo degli alberi in città per esempio. Perché non pensare Siracusa come città dei parchi? Ci sono tutte le condizioni per agire in questa direzione. Bellissima questa sollecitazione

ne di Siracusa Città dei parchi. Un'ultima domanda: cosa muove la storia? Esiste una regia o è una pagina bianca da scrivere? Il corso della storia è nelle nostre mani? Ha senso la militanza, l'impegno giornaliero, lo spirito di servizio di chi, a vari livelli, spende tempo ed energie per la valorizzazione e la crescita di Siracusa? In estrema sintesi: quanto è “persa” e quanto è recuperabile questa città?

Bella domanda. Rispondo così: la storia è mossa da azioni volontarie che determinano esiti pensati e voluti, ma oggi più che mai è mossa da azioni involontarie che determinano esiti nemmeno lontanamente pensati. Pensi al fatto che ogni giorno miliardi di uomini usano la macchina come mezzo di locomozione producendo anidride carbonica che determina il riscaldamento globale. Chi di noi pensa che la nostra azione insieme a quella di altri miliardi di uomini stia determinando gli eventi climatici distruttivi a livello globale? Pochissimi. Questo non significa che le azioni volontarie siano inutili, anzi abbiamo bisogno di una nuova militanza capace di orientare verso la consapevolezza dei problemi posti dalla nuova dimensione planetaria in cui viviamo. Ho visto che Siracusa è nato un gruppo militante che si pone l'obiettivo di pulire le discariche abusive nel territorio. Questo è per me un esempio di nuova militanza. La città necessita di gruppi organizzati che pongono problemi sul modello di sviluppo a partire dalla vita quotidiana, ad esempio come favorire una mobilità dolce, come costruire un turismo sostenibile, come realizzare percorsi di accoglienza e integrazione nei confronti dei migranti. Se le istituzioni sono ferme, la società si muove e questo è il bello di questa fase della nostra storia.

Carmen Perricone

Qui vi narriamo di Aquilante, l'affascinante cantastorie che la regina Bianca volle a corte

Uno strano sortilegio, una misteriosa malia sembra avvolgere i libri di Salvo Salerno, studioso siracusano di storia e letteratura antica e medievale, per cui, iniziata la loro lettura, difficilmente si riuscirà a staccarsene, determinati ad arrivare fino in fondo alla storia. È capitato così leggendo "beninanza", romanzo pubblicato nel 2022, da Le Fate Editore, ed ambientato nella Sicilia medievale, nel quale si narra di Aquilante di Odogrillo, un misterioso cantastorie giovane e di bell'aspetto, "solo al mondo e senza fissa dimora", che gira città e corti siciliane per narrare le mirabili storie di cinque donne indomite ed affascinanti. Trascinando il suo carretto contenente tutto il necessario per il mestiere, il suo "corredo artistico" per l'allestimento degli spettacoli, Aquilante giunge a Catania. Lì si esibisce in un'intensa performance, in cui le novelle declamate sono accompagnate dalle note del suo liuto. In questa Catania normanno-sveva Aquilante raccoglie applausi e consensi per la suggestione e l'originalità dei suoi racconti ed ottiene pure quegli oboli che gli consentono di continuare la sua arte. Il pubblico di Aquilante segue - e noi con lui - con interesse e stupore le novelle raccontate, sulle gesta di cinque affascinanti dame, alcune nate dalla fantasia e dalla penna dello scrittore, mentre altre personaggi storici documentati, quindi realmente esistite. Donne diverse tra loro, per indole, cultura ed estrazione sociale, ma con una comune caratteristica: piacquero tutte ai re. Il successo del cantastorie Aquilante arriva fino alle orecchie della Regina Bianca, altro personaggio storico, che lo fa chiamare a corte per fargli ripetere lo stesso spettacolo, tutto per lei. E qui si apre un altro capitolo della storia, interamente dedicato a Bianca. E così, le donne raccontate nel romanzo diventano sei. Ne parliamo direttamente con l'autore, Salvo Salerno.

Il suo libro "beninanza" è ambientato nella Sicilia medievale, come "I mille anni di Quigliono della Fidelissima", già recensito dal nostro giornale.

Posso chiederLe il perché di quest'ambientazione? Cosa la colpisce del periodo medievale, così come fu vissuto in Sicilia?

Intanto, con "beninanza", vorrei precisare, "I mille anni di Quigliono della Fidelissima" ha in comune il periodo storico solo di alcuni racconti, perché il secondo romanzo ha un'estensione temporale di millequattrocento anni. Detto ciò, esiste effettivamente un "gate" temporale tra i due romanzi, per il periodo che va dai Vespi Siciliani (fine XIII secolo) al vicariato della Regina Bianca (inizio XV secolo) e attraverso questa porta temporale tra i due romanzi, alcuni personaggi visti in beninanza addirittura ritornano nei mille anni di Quigliono della Fidelissima, perché l'ho trovato stimolante e ce n'erano tutte le ragioni, come ben potrà ben capire chi ha letto o leggerà entrambi i romanzi.

Nel merito principale della domanda, per rispondere servirebbe una trattazione storica molto impegnativa. Mi limiterò a dire che il Medioevo siciliano ha sempre esercitato su di me un enorme interesse storico ed anche latamente culturale, perché, a differenza di quanto comunemente si ritiene sul Medioevo, quello fu un periodo storico molto vivace e vitale, nella società, nell'arte, nella letteratura, nella teologia, nella filosofia, nel diritto. E lo fu particolarmente in Sicilia, grazie agli effetti della domi-



nazione normanna e poi di quella sveva, che avevano lasciato una Sicilia molto progredita e vivace, sia nell'auto-percezione come società civile ed economica, sia nella produzione artistica e letteraria. Sarebbe superfluo citare la magnificenza della Reggia di Palermo e di quella, ormai perduta, di Messina, dei Palazzi chiamamontani, dei Castelli federiciani, grandiosi edifici che implicarono l'esistenza di straordinari ingegneri, architetti, pittori, scultori, artigiani lapidei e della decorazione, senza tacere lo sviluppo economico, nel commercio, nel tessile, nell'agricoltura, nella marineria. Non è un caso che le grandi potenze europee del tempo guardavano con attenzione e rispetto al Regnum Siciliae, con il quale intrattenevano relazioni diplomatiche primarie. Quando in Sicilia scoppiarono i Vespi nel 1282, si trattò di una rivoluzione che accomunò tutti i ceti, segnando la fine del breve dominio angioino. La notizia ebbe un grandissimo effetto presso le corti europee ed il Papato e la guerra secolare che ne seguì coinvolse molte di quelle corti europee. Una guerra combattuta dai Siciliani sia internamente che verso l'e-

sterno e dalla quale la Sicilia uscì impoverita e politicamente decaduta per sempre, perché avrà perduto la sua peculiarità di Regno indipendente, per entrare definitivamente nell'orbita spagnola, come vicereame. Questa fine ciclo avviene nei primi decenni del secolo XV e proprio Bianca ne sarà la rattristata notaia, per dirla in poche parole, in quanto ultima Regina del Regno di Sicilia che lasciò molte sue lettere scritte in lingua volgare siciliana, dalle quali si legge tutta l'amarezza e la drammaticità di quegli anni. Di queste lettere, così importanti e suggestive, si parla in beninanza.

Il libro tratta la dimensione del potere, sempre presente, per i sociologi, in ogni relazione umana, talvolta in forma latente, se prevalgono logiche diverse, come l'affettiva. Le donne da Lei rappresentate, condottiere o apparentemente remissive, si confrontano con il potere, anzi, con un potere enorme, quello di un re nel Medioevo, che incontrano a vario titolo e con modalità diverse, rendez-vous fugaci, conoscenze bibliche, incontri dagli esiti più inattesi. Ma chi sono realmente questi personaggi femminili e

come si rapportano con il potere? Queste dame di cui si parla in beninanza sono appunto le figlie di quella Sicilia politicamente orgogliosa dei suoi Parlamenti e culturalmente vivace, di cui parlavo prima. Sono donne aristocratiche apparentemente remissive, ma molto astute, come Lisciandra, sono donne semplici che devono arrangiarsi come Gerolda, sono donne combattive e idealiste come Marviglia, sono donne guerriere e imprenditrici come Macalda. Tutte quante loro, con le proprie rispettive modalità, affrontano il potere maschile, sia quello di un Re o sia quello di un potente marito o un nobile padre o un promesso sposo. A tutti questi uomini tengono testa e spesso ne hanno ragione, nelle situazioni più disparate, in chiave comica, o in chiave amoroso-erotica o in chiave drammatica, non cambia, perché si tratta di donne che hanno raggiunto una buona consapevolezza di sé stesse e della società in cui vivono.

Continua a pag. 7

Fortunato chi restava nel Sud Per chi era destinato al Nord era un vero e proprio calvario

Servizio militare di leva, le tappe di un obbligo durato 143 anni
QUANDO IL SERVIZIO MILITARE ERA OBLIGATORIO... I SICILIANI VENIVANO DESTINATI AL NORD E I PIEMONTESI AL SUD

L'obbligatorietà della cosiddetta "naja", introdotta nel Regno d'Italia nel 1861, è stata resa inattiva dal 1° gennaio 2005. Nel Dopoguerra la sua durata era scesa da 18 a 10 mesi e sono state riconosciute l'obiezione di coscienza e il servizio civile sostitutivo.

Il Ricordo...

Era il 17 maggio del 1978 anch'io come la maggior parte dei giovani abili al servizio militare partii dalla mia città Ragusa per andare ad Orvieto presso la Caserma "Piave" a svolgere la selezione e l'addestramento (CAR). Nel mio caso fui incorporato a svolgere il servizio di leva presso il I Battaglione Bersaglieri "La Marmora" di stanza a Civitavecchia come Bersagliere scelto incarico 30/A (Assaltatore).

Ragazzi di ieri, uomini di oggi, che con il trascorrere del tempo hanno mantenuto il ricordo di quel periodo della loro vita spesso con il desiderio di raccontarlo o anche solo di incontrare nuovamente i propri commilitoni.

Com'è noto il servizio obbligatorio di leva venne sospeso nel 2004 con la legge Martino. Un'istituzione durata 143 anni, dalla nascita del Regno d'Italia fino al gennaio 2005 quando giurarono i nati nel 1985, l'ultimo scaglione di leva.

Quei mesi di coscrizione obbligatoria (prima 24 poi 12) per molti giovani rappresentarono una finestra verso un mondo fino ad allora sconosciuto: la propria Nazione. Quella chiamata obbligo infatti i giovani che raggiungevano la maggiore età a partire da casa superando, magari per la prima volta, i confini del proprio paese. Non a caso in tanti riconoscono il servizio militare obbligatorio quale strumento che facilitò la costruzione dell'unità d'Italia, oltre che la diffusione dell'italiano.

"All'arme, All'arme, e siamo già borghesi, son giorni e non so mesi, e non si sente più la ritirata neppure il contrappello e l'adunata...". Quanti uomini ragusani ricordano queste parole, gli ultimi i nati nel 1985, che significavano ritorno a casa dopo aver assolto l'obbligo di leva.

Intere generazioni di isolani hanno dato il loro contributo alla patria e ancora oggi conservano quella divisa. Oggi la maggior parte, che vediamo sfilare alle parate, è composta da professionisti ma fino al 2005 non era così.

Tutto iniziava intorno ai diciassette anni con i famosi tre giorni dedicati alla visita medica, molti ne avevano l'incubo. C'erano vere e proprie leggende metropolitane che certamente non mettevano di buon umore, messe in giro da chi aveva già affrontato quella prova.

Al ritorno era facile che fra i ragazzi che movimentavano la "movida ragusana", tra corso Italia e via Roma, ci si chiedesse: "Ti hanno arruolato?". La risposta a volte era sì, detta fra rabbia e orgoglio.

Vi chiedereste perché fra rabbia e orgoglio. Rabbia perché si considerava un tempo perso soprattutto per quei giovani che davano una mano al reddito familiare lavorando nelle piccole botteghe o dai "Mastri" (Professionisti Artigiani) che animavano la città. Orgoglio perché c'era la soddisfazione di aver superato queste prove fisiche.

Un altro motivo d'orgoglio era il corpo di appartenenza, perché se avessi fatto parte della marina o dei bersaglieri sarei stato sicuro che, una volta indossata la divisa,



diventavi "figo" per le ragazze. Spesso, infatti, nella "movida ragusana dell'epoca" le ragazze che vedevano un marinaio o un bersagliere si pizzicavano fra loro. C'era il detto "pizzico a te, fortuna a me". Le ragazze andavamo matte per quelle divise. A vent'anni ti staccavi dalla famiglia, arrivava la "famosa" cartolina con la tua destinazione, nella nostra città la maggior parte partivano da Catania o Siracusa, accompagnati in macchina dai genitori, la partenza in treno da Ragusa era sconsigliata per la prolungata durata del tragitto. Vi era un rituale che si ripeteva nel tempo: fidanzate che piangevano nei giorni che precedevano la partenza, coppie che si promettevano amore eterno. I posti erano la villa Margherita o il più blasonato Giardino Ibleo, e nelle balauste o in alcuni alberi a volte si incidevano cuori con le iniziali e con la data della promessa. Sembrava di partire in guerra, si scambiavano foto singole e spesso le ragazze le impregnavano con il rossetto come per tener vivo il ricordo di un amore, non esistevano ancora gli i-phone e gli smartphome e i loro antenati cellulari. Quella foto era la prima cosa che sistemavi nell'armadietto.

Arrivava la partenza, dovevi affrontare un nuovo mondo, per molti era la prima volta che si stava lontano dai genitori, dalla ragazza e spesso (forse molte ragazze fidanzate non lo hanno mai saputo) ci si raccomandava all'amica fidata per essere informati sulla fedeltà.

Per chi era destinato a sud Italia, si era considerati fortunati, bene o male si stava nel mezzogiorno, per chi andava nelle regioni del nord era proprio un calvario. Quanti si vedevano al ritorno a Ragusa passeggiare con la divisa. Lungo le vie della "movida ragusana" eri l'osservato speciale.

In quel periodo si fortificavano gli amori ma spesso se ne rovinavano altri. Si aspettavano lettere, a volte, fra commilitoni e ti accorgevi se qualcuno fosse tornato single. Si scrivevano lettere piene di promesse, non erano sms o chat con poche lettere senza vocali, ciò che succede oggi. Poi la fila al telefono, si ascoltavano i "quanto mi ami" degli altri, si cercava la cabina più lontana per avere un po' di privacy, peccato che tutti avevano avuto lo stesso pensiero e si ritrovava a far la fila.

In quel periodo stringevi amicizia con i commilitoni di altre parti d'Italia, in pratica imparavi a far gruppo e a reagire, in parole povere a cavartela da solo. A volte c'era anche il lato negativo che spesso rovinava tutto: il "nonnismo" che sarebbe il moderno "bullismo". Ne facevano le spese

i deboli o i ribelli.

Quanti ricordi vengono ancora conservati: i numeri telefonici scritti al momento del congedo che ancora si conservano. Spesso ci si ritrova sui social. Chissà se si decidesse di rendere obbligatoria la "naja" come la vivrebbero i giovani di oggi. Ai posteri l'ardua sentenza! Noi potremmo dire come nel film di Toto: Sono un uomo di mondo, ho fatto tre anni di militare a Cuneo! Nel mio caso ho fatto 2 mesi ad Orvieto e 10 mesi da Bersagliere scelto 30/A (Assaltatore) a Civitavecchia...

13 GIORNI DECISIVI: IL VIAGGIO... L'ARRIVO... E IL CORPO DI APPARTENENZA

Il punto più a nord d'Italia dove ero stato era Reggio Calabria e pensavo che l'Italia finisse subito dopo... sapevo che poi c'era Roma e subito dopo Milano, dove avevo parenti. Invece, non solo passai la costa tirrenica salernitana e poi la Campania (degustai a volo la decantata pizza venduta da ambulanti in stazione...) ma proseguii fino in Umbria e lì finalmente arrivai alla stazione di Orvieto.

Sui binari c'erano ad attenderci dei soldati e graduati che scrutavano i giovani in arrivo; se avevi in mano una borsa e magari la cartolina precetto eri finito. E fu così... "Tu, spina, vieni qui. Mettiti lì, che quando ci siete tutti vi portiamo in caserma". Primo impatto con le buone maniere dell'Esercito Italiano.

Quando siamo stati in numero sufficiente siamo partiti su un cassone CM (che sta per camion medio, contrapposto a Camion Leggero e Camion Pesante). Iniziavo le sigle incomprensibili (CM, CP, CL, 48, 36, 5+2, CPR, CPS, 165, RAL, ...) e gli ordini gridati "scendere, sbrigarvi, aspettare". Il viaggio in camion era obbligatorio perché la caserma Piave stava nella parte alta della città rispetto alla Stazione ferroviaria, ubicata nella parte inferiore della città (Scoprii dopo che c'era una funicolare che garantiva il trasporto veloce fra le due parti della città). Dalle due del pomeriggio, rigorosamente senza mangiare, siamo riusciti ad arrivare in camerata alle 21, esausti, sfiancati, depressi e anche un po' impauriti.

Prima ci hanno registrato in un grande stanzone dove venivamo chiamati e alcuni soldati seduti dietro lunghi tavoli ci interrogavano per compilare una scheda piena di dati che, teoricamente, erano già in possesso dell'esercito.

Subito dopo ci assegnarono il piano e la camerata dove andare a dormire, e fu così che con alcuni coregionali conosciuti nel lungo tragitto ferroviario ci organizzam-

mo per la scelta delle brande e dei rispettivi armadietti a trascorrere la prima notte fuori casa.

Eravamo quattro giovani siciliani accomunati dalla sola terra di appartenenza... Scrimali e Caldara di Palermo, Di Gricoli dell'Aggrigentino ed io di Ragusa... la tristezza sopraggiunse quando sentimmo suonare il silenzio da un commilitone con la sua trom-

ba... in quel momento tutti indistintamente dai piemontesi ai siciliani sono sicuro che il pensiero andò alla propria terra e ai propri cari... Il Terzo giorno, dopo giorni di visite mediche, di misurazione di altezza e di taglie, fummo avviati in magazzino per l'assegnazione della divisa militare da indossare... (Solo a quel punto avremmo saputo a quale corpo di appartenenza eravamo stati assegnati) e poi ci hanno fatto spogliare degli abiti civili e portati al magazzino per il vestiario: zaino da viaggio, divisa estiva, divisa invernale, basco, bustina, passamontagna, tre camice, mutande tattiche, calzettoni, maglie da sotto, scarpe, scarponcini, anfibi, materasso, cuscino, federe, lenzuola, coperte, fazzoletti, sapone, spazzole, lucido, grasso, gavetta, dentifricio, posate... e inaspettatamente mi fu consegnato dal magazzino un astuccio di cartone (oggetto misterioso...), incuriosito chiesi lumi del contenuto dell'astuccio... il caporale con una sonora risata... mi disse che ero diventato un Bersagliere... e dentro l'astuccio c'era l'indizio maggiore di ciò... curioso in disparte aprii l'astuccio misterioso e ne uscì il piumetto del bersagliere da inserire nel cappello per le grandi occasioni o nell'elmetto per l'addestramento o in missione...

Da quel momento e per tutti i 12 mesi fu una continua corsa... Svelti, svelti, correre, ... Sembravano divertirsi a farti aspettare per poi invitarti a correre. Alla fine, a Dio piacendo, con quel carico di roba pesantissimo e voluminoso, ce la facemmo e arrivammo in camerata. Ho messo a posto quel che potevo e mi sono buttato sul letto a castello che mi avevano dato.

Mi veniva da piangere e mi chiedevo: ma dove sono finito? Intanto, sino a mezzanotte hanno continuato ad arrivare altri disgraziati come me. Tra grida e rumori, alla fine, mi sono addormentato.

IL SERVIZIO DI LEVA FINI' MA ALCUNE COSE RIMASERO IN ME PER TUTTA LA VITA

Come tante situazioni o esperienze nella vita di tutti noi anche il servizio di leva è stato formativo nel bene e nel male! Quell'anno di servizio militare fu una delle pietre miliari della mia vita. La conoscenza di altre realtà sia nei rapporti umani che ambientali, la scoperta di una capacità sportiva che ancora oggi pratico con passione "la corsa", la capacità di adattamento a circostanze diverse dall'ambiente in cui vivevo e per ultimo ma con reale sincerità... furono e lo sono ancora oggi l'orgoglio e la contentezza di essere stato e mi sento ancora oggi un Bersagliere... dalla caserma Piave di Orvieto a quella di Civitavecchia.

Salvatore Battaglia
Presidente dell'Accademia delle Prefi

Salerno: gran parte della società siracusana accetta tutto, assorbe tutto, ma diventa sempre più povera e non se ne rende conto

Continua da pagina 5

È facile immedesimarsi in un universo femminile così variegato. Un libro al femminile e non solo, poiché queste donne, comunque, sono presentate da un uomo, il cantastorie. A quale delle donne Aquilante sembra più legato? Per quanto egli, in doverosa premessa, abbia avvisato di non volere esprimere giudizi ma solo raccontare la loro storia, la sua sensibilità è colpita da una donna in particolare? Se sì, quale?

Aquilante è uno strano personaggio. Ha portamento, modi e istruzione da cavaliere, ma vive umilmente e alla giornata, come vivono i cantastorie erranti. La Regina Bianca lo intuisce, lo apprezza e non si trattiene dal fargli una proposta allettante che però lui rifiuta. Forse non la racconta giusta, il nostro Aquilante e forse lui, in un'altra vita, fu anche altro, non posso dirlo, ma credo almeno di poter dire che Marviglia è la sua preferita e questo dovrebbe dare qualche indizio in più al lettore.

Cosa significa la parola "beninanza", presente nel titolo e nel libro per ben 3 volte?

È una parola di lingua siciliana medievale proveniente dal provenzale. Si può tradurre solo concettualmente nel significato di "benessere interiore, felicità spirituale, pace, armonia", che appunto sono le condizioni mentali di Aquilante.

Tornando alla dimensione del potere, in che senso beninanza, con un lavoro bibliografico pregevole, è anche un libro politico?

Perché, a differenza di molta letteratura dominante, questo lavoro non indaga l'ottocento autoreferenziale siciliano con i Salina, i Florio, i vari gattopardi di rito narrati dagli scrittori, né il novecento di una Sicilia inospitale e irrecuperabile, come raccontata da Pirandello, Sciascia, Bufalino, Camilleri. No, questo libro vuole indagare quella Sicilia a cavallo dei Vespri, il prima e il dopo e cerca di darsi alcune risposte sul perché questa Isola, fino al XIV secolo era magnificata da tutti, Dante e Boccaccio in testa e poi, nei secoli successivi si perde negli abissi dell'abbruttimento sociale e politico, mafia compresa.

Se Aquilante potesse viaggiare nel tempo fino a noi, come troverebbe la nostra città e, in generale, la Sicilia? Esistono anche nella Sicilia attuale degli stimoli importanti per la cultura, l'impegno politico, l'arte, la vita? Se sì, in che misura e sotto quali aspetti?

Della sua Sicilia medievale, Aquilante ritroverebbe certamente, nella Sicilia del XXI secolo, l'arretratezza delle infrastrutture. Anzi, Aquilante, per spostarsi da una città all'altra, usava agevolmente le vie francigene, i dromoi greco-bizantini e le strade romane. Noi neppure quelli, abbiamo più... battute a parte (ma si tratta di battute solo fino a un certo punto), Aquilante rappresentava i suoi spettacoli inserendosi attentamente nella bellezza dei paesaggi e delle architetture ed ispirandosi ad essi. I Siciliani di oggi invece sembrano avulsi dai propri paesaggi e dai propri tesori architettonici, spesso li guardano con fastidio, se non per sfruttarli e deturparli per un immediato fine economico personale. A parole in



tanti deplorano le offese al Patrimonio storico-culturale della Sicilia, ma poi continuano sempre a farsi rappresentare da un ceto politico che riesce solo a realizzare quelle offese, cieco e sordo a ogni contestazione, suggerimento, proposta, intento solo a depredare quel Patrimonio per un utile immediato, economico, clientelare, elettorale. Così abbiamo le apicalessino abusive e le plastiche delle trattorie addossate ai templi, le discoteche nel Maniace, i concerti pop sulle fragili pietre del Teatro Greco. Si tratta di grezzo consumo e spettacolo non NEL contesto storico-culturale, ma SOPRA quel contesto storico-culturale. Per rispondere conclusivamente alla domanda, osservo che la gran parte della società siciliana e siracusana accetta tutto, assorbe tutto, ma diventa sempre più povera e non se ne rende conto. Il linguaggio usato in beninanza è un vero gioiello: si passa dal siciliano, al latino, al volgare, dalla prosa alle poesie, canzoni



trobadoriche, antichi canti siciliani, dai versi struggenti. Ne riporto uno su tutti: "Prodigiu di biddizza, arca d'amuri, ... di li beddi tu la parma porti... siddu non viju a tia, moru sta notti". Sono bellissimi, Dove si studiano? Dove li ha trovati?

Dobbiamo ai nostri storici e filologi ottocenteschi, come Rosario Gregorio, Michele Amari, Alessio Narbone, Vincenzo Di Giovanni, Raffaele Starrabba, Giuseppe Pitre, Lionardo Vigo Calanna, se siamo ritornati in possesso di un meraviglioso patrimonio linguistico e letterario, raccolto con immensa perizia negli archivi ed anche nella tradizione orale. È il siciliano di seicento, ottocento, anche mille anni fa ed è stato stupefacente scoprire come sia musicale, armonioso e molto vicino al siciliano attuale, che invece noi moderni consideriamo un dialetto povero e indegno di essere parlato... nel novecento sono venuti altri grandi studiosi come Giuseppe Cusimano, Ettore Li Gotti, citatissimi in beninanza. Per finire, al pregevole lavoro di ricerca e affinamento che negli ultimi cinquant'anni hanno fatto le tre Università siciliane, con studiosi come Pietro Corrao, Salvatore Tramontana, Laura Sciascia, Giuseppe Agnello, Salvatore Fodale. Da questi docenti è

uscita una nuova generazione di promettenti giovani studiosi siciliani del nostro Medioevo. Sono il primo a esserne felice.

Il libro è pieno di riferimenti storici, di personaggi realmente esistiti, come Alaimo da Lentini e dei sovrani, tra cui spicca la Regina Bianca. Mi ha incuriosito la riflessione finale di Aquilante sulla Sicilia, esotica ed arcana, quel "groviglio primordiale" di cui anche i potenti stranieri che l'hanno conquistata, con la violenza militare o con accordi diplomatici ai piani alti, poi hanno finito con l'innamorarsene. Come re Federico che, "pur di non rimettere la causa dei Siciliani si farebbe uccidere, anzi, vi è già andato molto vicino. Egli ormai ha scelto, da tempo, di vivere e morire in Sicilia, sia quel che sia".

Se c'è infatti una "magia" in questo romanzo è proprio questa. Ogni dominatore, già alla seconda generazione, si è sentito solo siciliano e in virtù di questo, ha fatto anche scelte di rottura con la patria di origine. Questo incantesimo è valso per tutti, bizantini, arabi, normanni, aragonesi. Basti pensare alle poesie struggenti dell'arabo siracusano Ibn' Hamdis alla vigilia del suo autoesilio dalla Sicilia. Questa è proprio la magia della Sicilia e Aquilante se la rappresenta chiaramente nella riflessione finale, seduto sopra il suo carretto, ripresa la sua spada segreta. E questa magia è esattamente ciò che Aquilante voleva trasmettere ai suoi spettatori, per renderli consapevoli e orgogliosi della grandezza della loro terra.



Mi presentai con 10 arancine e una quantiera di cannoli dalle amiche Emma e Simona



questa doverosa premessa, andiamo al mio racconto, che ha un non so ch  di leggendario. Si   dato il caso, che circa vent'anni fa, agli albori dei social network, conobbi Simona (ne ometto il cognome per amore di privacy) persona amabile, una insegnante del centro nord, con feci amicizia, essendo divenuta anche amica di mia madre, tramite il social (eh s , mia madre ottantenne, prima di morire, mi chiese di omaggiarla di un tablet con il quale, tramite Facebook cercava di capire come funzionasse il mondo nuovo). Ben presto la nostra amicizia si consolid  e divenni un caro amico di tutta la sua famiglia. Simona   una persona brillante e semplice, un peperoncino, che si distingue per la sua capacit  di coinvolgerti, di fare gruppo e di amare la vita. E fu cos  che spesso fui ospite a casa sua e di suo marito, e cos  lei da me. Si dava il caso che lei andasse d'estate in vacanza nella laguna veneta, presso l'isola di Albarella. Albarella si trova nella laguna veneta ed   un villaggio privato di poco pi  di 10.000 abitanti, che si anima molto durante l'estate. Lei con generosit  mi invit  ad andare a trascorrere qualche giorno su da lei, condividendo la vacanza. Io mi armai di buona volont  (lascio la Sicilia con riluttanza durante l'estate) e decisi di andare. Presi un aereo, ma prima di imbarcare, acquistai 10 arancine (per me sono femmine, ma ne parleremo ancora sul perch  di tale gender) e una bella quantiera piena di cannoli. Quando uno vuole fare il "terrone" beh, che terrone sia! Fui raccolto dal marito di Simona all'aeroporto di Venezia, sempre scortato dalle mie arancine e dai cannoli freschi. Ed egli, suadentemente, mi disse che saremmo prima andati in piscina presso la casa di una amica e poi in albergo. Io non sapevo chi fosse la nostra padrona di casa, quando uno   ospite non   elegante fare molte domande. Dopo un po' fummo ad Albarella nella villa della amica della mia amica, che ho capito dopo essere state amiche del cuore sin dalla tenera et . Presso la villa sontuosa e bellissima, ci fece l'incontro la padrona di casa, e taluni personaggi vestiti di nero che sicuramente fungevano da guardie del corpo. Immediatamente ebbi un enorme imbarazzo, perch  compresi, inaspettatamente, che mi trovavo a casa di Emma Marcegaglia, la ex presidente di Confindustria, la presidente dell'ENI, la proprietaria di diverse acciaierie, di diverse testate giornalistiche importanti, di tanti villaggi turistici, nel villaggio di propriet  della sua famiglia. Ma io in "mutande da mare" con arancini e cannoli in mano. Da li capii che avevo fatto una delle pi  agghiaccianti brutte figure della mia vita. Lei si mostr  subito come una VIP vera. Mi squadro con sufficienza, e forse con comprensibile diffidenza, spiegandomi che non era il caso che ac-

cettasse arancine e cannoli poich  insieme ad una decina di amiche strette, (il suo cerchio magico), tutte ospiti nella sua villa principesca (giornaliste, manager, tributariste...) stava facendo la sua dieta estiva, sotto la stretta vigilanza di un guru indiano, di vari personal trainer ed una moltitudine di servit  tra cuochi e domestici di fiducia. Io restai attornito e raggelato, malgrado fosse piena estate, sempre con arancini e cannoli in mano, provenienti da Catania. Stavo per consacrare la mia enorme povert  con l'aggravante della mia goffaggine, da "terrone" siciliano compiaciuto, stagliandomi di fronte ad una delle donne pi  ricche e potenti di tutta l'Europa. Il ricco e il povero! Se ci penso meglio, potevamo andare a cantare a Sanremo!! Cosa dire? Oggi mi lega una amicizia solida, fatta di rispetto, di stima e di vero affetto. Molto pi  informale rispetto a ci  che sembrerebbe. Pertanto passato quel momento, ho scoperto invece che l'amicizia quando   sincera, travalica anche lo stato sociale e il tuo stesso merito creditizio. Conosco Emma Marcegaglia da alcuni anni, grazie soprattutto a Simona, (e conosco bene il cerchio magico) che mi ha accettato e mostrato sempre grande simpatia e partecipazione. (A proposito di arancine e cannoli sono finite oggetto di attenzione soprattutto degli uomini, che con la dieta non c'entravano nulla) ma ho saputo poi che di sottocchi, tutti ne avevano mangiato. Per cui arancine e cannoli si confermano un passaporto sicuro. La notte, nascostamente, insieme ad alcuni del cerchio magico, mi trovai a cucinare spesso le mie sarde in agrodolce con la cipuddata, alla faccia delle sarde in saor veneziane. Bensi, ci  che mi premeva affermare   che la condizione di "povero conclamato", non   stato mai un limite per le mie capacit  di relazione. Forse perch  con eleganza, non sono mai stato succube dei luccichii di cui altri, in maniera effimera, venivano stregati. Sono un privilegiato? Forse, chiss ? O forse, no! Sono stato semplicemente me stesso! Mi ricordo la meraviglia di quelli che scoprivano che tutto questo era avvenuto tramite Facebook, questa eccentrica novit  per i boomer! A volte, il valore delle persone si conserva in s  stesse. Diverse volte sono stato ospite di Emma a casa sua a Mantova, anche per capodanno e natale. E con altri amici importanti, tra cui Matteo Colaninno presidente del Gruppo Piaggio, con cui ho cucinato insieme una memorabile spaghettonata. O con Vittorio Sgarbi, con il quale ho condiviso una Lectio Magistralis parlando del vino nell'arte. Ma la mia amica Emma, e soprattutto Simona mi hanno insegnato che il valore di una persona non si stima con l'oro e il peso della spada di Brenno sulla bilancia, ma con il rispetto e l'onorabilit  soprattutto.

Solitamente ci si vanta della propria ricchezza. Io, invece, vanto la mia povert . E lo affermo senza iatanza alcuna, tanto  . Una volta una donna brasiliana bellissima, alla quale dedicai un corteggiamento lungo, se ne usc , negando le mie avance, con la frase "assim   a vida". La frase mi   rimasta addosso come un tormentone, una sentenza, che ti fa capire che la vita va accettata cos  come si presenta, non per rassegnazione. Bisogna imparare a surfare sulle onde della vita stessa! Certamente nell'epoca in cui si venera il dio denaro, la dea velocit , in cui il quoziente "QI" alto   solo un orpello ingombrante, mi trovo nel contenitore dello scarto. Tra l'umido e l'indifferenziata, se mi va bene! Me ne duole ma,   cos ! Assim   a vida! Sono ricco dentro mi dico, come magra consolazione, ma questo non lo vede nessuno e non posso farmene vanto, n  rivoltermi come un calzino, per stare in partita. In una societ  in cui devi essere brillante e poi soprattutto ricco o apparire tale, (sport molto diffuso soprattutto a Siracusa)   necessario essere anche "Fast and Furious": beh, io decisamente io non c'entro nulla, e dichiaro "game over". Ma a me va bene comunque cos . Mio padre, da vecchio poliziotto mi recitava una filastrocca siciliana che ha segnato il mio stile nella mia vita. Sembra volgaruccia, ma credo non lo sia: "pane e tumazzo   libert  di cazzo!" Che in pratica significa: accontentati di poco nella vita, appunto di pane e formaggio appena, e sarai libero di camminare anche con le tue nudit . Insomma, mi   finita come Amara, un dandy di altri tempi, che fu l'antico proprietario del ristorante "la Ruota", presso il teatro greco di Siracusa, che raccontava a tutti di essere stato un "clochard ma di grande popolarit ". Per cui ribadiva la strana dicotomia di essere povero ma di gran successo. Fatta